

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della XXII domenica del Tempo ordinario e per la festa patronale di Settimo**

Parrocchia di San Giuseppe Artigiano, Settimo Torinese 1 settembre 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Dt 4,1-2.6-8

Salmo responsoriale: Sal 14 (15)

Seconda Lettura: Gc 1,17-18.21b-22.27

Vangelo: Mc 7,1-8.14-15.21-23

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Ascoltando il resoconto della polemica in cui è coinvolto Gesù con gli scribi e i farisei, verrebbe oggi da dire che si tratta di una questione che va a toccare delle quisquiglie, delle cose tutto sommato irrilevanti, che si tratta di una questione che coinvolge dei popoli dell'antichità e non riguarda più l'oggi, e dei soggetti - gli scribi e i farisei - che non ci sono neanche più. Eppure, se l'Evangelista Marco sente la necessità - scrivendo il suo Vangelo e rivolgendosi alla comunità cristiana - di riportarci questa questione, questa diatriba, questo conflitto, è forse perché pensa che qui c'è qualcosa che può riguardare anche i cristiani.

E questo risulta ancora più evidente se ci mettiamo davanti a quella pagina del Deuteronomio e a quelle parole che Mosè rivolge al popolo d'Israele consegnando la legge e le norme: vi insegno la legge di Dio... Perché? Perché possiate metterla in pratica ma, mettendola in pratica, possiate raggiungere la vita e la terra promessa. Perché Dio concede la sua legge? Potremmo dire ancora più profondamente: perché Dio rivolge la sua Parola al popolo? Perché chi osserva questa legge possa trovare la vita, non semplicemente la sopravvivenza in questo mondo, ma la vita, la vita piena. E perché possa entrare nella terra promessa, cioè possa già sperimentare sin d'ora di avere una casa, una terra, e questa casa e questa terra non è nient'altro che il cuore stesso di Dio.

Eppure... eppure il popolo e gli uomini possono trovare molti modi per neutralizzare questa legge e neutralizzare questa Parola. E, alla fine, è proprio di questo che si tratta nel conflitto tra Gesù e gli scribi e i farisei. Quali sono i modi con cui si può neutralizzare la legge, la Parola di Dio che vuole condurci alla vita e alla terra promessa? Anzitutto confondendo quelle che sono - dice Gesù - le tradizioni degli uomini con il comandamento di Dio. Da sempre gli uomini sono molto bravi nell'attualizzare la Parola e la legge di Dio con delle tradizioni che poi, però, prendono il posto della Parola di Dio, essendo più di ingombro e di ostacolo che non di contatto tra Dio e gli uomini.

Ma c'è un secondo modo, ancora più sottile e perverso, di neutralizzare la legge e la Parola di Dio, che è quello di stabilire che ci sono delle cose "pure", dove Dio è presente e agisce, e delle cose "impure", dove Dio non sarebbe presente e non agirebbe. E stando tranquilli, perché basta osservare alcune cose nella loro purezza, e poi il resto della vita può andare secondo leggi altre dalla legge di Dio.

E, infine, c'è un terzo modo in cui si può - secondo Gesù - neutralizzare la legge e la Parola di Dio: non ricordando che il luogo in cui questa Parola ci raggiunge in profondità è il nostro cuore, la nostra intimità, la nostra interiorità, e non tenendo pulito il cuore. Dice Gesù in maniera molto esplicita: non pensate che ci sia qualcosa da fuori che vi contamina dentro, come spesso pensiamo noi. È successo qualcosa e i problemi sono "fuori" di me. Non è così: i problemi sono dentro di te, sono nel tuo cuore, perché è da lì che escono fuori i pensieri cattivi! Un grande monaco, un importante monaco dell'antichità, Evagrio Pontico, ha costruito tutta la sua spiritualità facendo vedere quali pensieri cattivi possono sgorgare dal cuore. E se non si tiene pulito il

cuore, allora non c'è possibilità di un incontro immediato, diretto tra Dio che parla e che dona la sua legge e la nostra vita.

È molto attuale, molto più di quel che pensiamo, questa Parola del Vangelo. Anche noi possiamo in mille modi neutralizzare la Parola di Dio. Lo possiamo fare creando tante tradizioni, anche nella Chiesa, che non ci fanno però vedere qual è il cuore di questa Parola. Tante volte rimango un po' stupito dal fatto che nelle nostre realtà ecclesiali siamo tutti molto attaccati a tante piccole tradizioni che diamo per sacre, inamovibili e magari siamo completamente distratti in ciò che è fondamentale: ascoltare il Signore, vivere di Lui, celebrarlo. E vale per noi quello che vale per gli scribi e i farisei: con le vostre tradizioni non rendete più limpido il comandamento di Dio!

Vale anche per noi questa pagina quando ci diciamo che, per essere cristiani, basta osservare alcune cose, alcuni tempi - la preghiera, la Messa della domenica... viva Iddio sono cose importanti! - ma poi il resto della vita può andare secondo altre logiche. Mi verrebbe da dire che, se tante cose anche nel nostro mondo non vanno così bene, forse è perché anche noi cristiani a volte ragioniamo così. È forse vero che ci può essere una politica, un'economia, una scienza, degli affetti... che sono immuni dalla presenza di Dio e dalla Parola di Dio? È forse vero che noi incontriamo Dio soltanto in qualche istante della nostra settimana e poi Lui può essere totalmente assente da tutto il resto? Ma che Dio sarebbe questo Dio?

E, infine, è davvero centrale ed attuale questa Parola quando ci ricorda che il nostro più grande compito - che dovremmo avere tutti... tutti, nella Chiesa, qualunque ruolo abbiamo - il nostro più grande compito è quello di custodire il cuore da quei pensieri cattivi, da quei sentimenti cattivi che sgorgano da lì e intorbidano tutto, anche a volte la vita delle nostre comunità. Ciò che ci è chiesto è di custodire il cuore: non basta agire secondo quello che detta il nostro cuore! Si tratta di agire facendo in modo che il cuore rimanga un sacrario limpido: quello del rapporto tra me e Dio, tra la Sua Parola e il mio ascolto.

[trascrizione a cura di LR]